

IN PRIMO PIANO ◆ Oggi si riunisce la direzione della Quercia su situazione politica e tesseramento '99

◆ La fiducia del coordinatore della segreteria: «Dopo anni di disinteresse dei dirigenti affrontiamo il problema vero: ringiovanirci»

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA

«I ds? Ci sono le energie per il rilancio»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Oggi si riunisce la direzione della Quercia. Riunione importante, allargata ai segretari regionali e di federazione e dedicata agli sviluppi della situazione politica (relatore Pietro Folena, coordinatore della segreteria) e alla campagna di tesseramento '99 (relatore Franco Passuello, responsabile organizzazione) lanciata con l'apertura di tutte le sezioni in fine settimana.

Folena, il tesseramento è in contrazione da anni. Veltroni dice che non c'è da stare allegri, ma che resta fiducioso. D'accordo? E, se sì, da dove muove questa fiducia?

«Sono d'accordo. La situazione è difficile ma esistono nel partito straordinarie energie che chiedono al gruppo dirigente solo di essere attivate. Mi riferisco ad esperienze di sezioni che si sono aperte a problemi nuovi della società. Alle autonomie di progetto che, seppure in modo sperimentale, hanno coinvolto molte persone sin qui lontane dalla politica attiva e dal partito. E soprattutto al fatto che in Italia esiste uno scarto acutissimo tra domanda e offerta di politica. Intendiamoci,

non nel senso che ci sia una società civile buona e una politica cattiva, che anche nella società allignano culture antipolitiche e persino reazionarie. Ma perché esiste anche un patrimonio fatto di centinaia di migliaia di ragazze e ragazzi che s'impegnano nel volontariato e nell'associazionismo. Perché esiste l'esperienza dei sindacati che obiettivamente ha raccolto spinte partecipative nuove. E nello stesso movimento referendario si avverte il bisogno che sale dalla società di completare la transizione lasciando alle spalle una vecchia idea della politica.»

Grande sinistra nel grande Ulivo è la condizione per consolidare il progetto avviato nel '93

«Ogni anno, al termine della campagna di tesseramento, è stato fornito il dato aggiornato degli iscritti, articolato provincia per provincia, regione per regione. L'affermazione di Petruccioli è quindi non vera. Vero è invece che da anni i dirigenti del partito - nessuno escluso - hanno dimostrato scarso interesse per il tesseramento e per la salute dell'organizzazione. Non si è affron-

to alla radice il problema vero (che spiega la progressiva emorragia degli iscritti) rappresentato dal progressivo invecchiamento e dallo scarso numero di giovani, al di là dei positivi risultati della Sinistra giovanile, che nel complesso aderiscono al partito. Ben venga comunque questo rinnovato interesse di tutti. E mi auguro che non venga meno nei prossimi mesi.»

Ancora sul partito e sulle cure per rilanciarne forza e immagine. Claudio Petruccioli fa notare che da almeno cinque anni mancano numeri precisi e distribuzione degli iscritti nel paese. C'è risposta?

«Pienamente d'accordo. Del resto dagli Stati generali di Firenze in poi anch'io avevo avuto modo di sottolineare la validità di questa ricetta. Veltroni ha detto e ripetuto che una grande sinistra in un Ulivo può grande significa comprendere come la ridefinizione del profilo dei Democratici di sinistra e il nostro rafforzamento elettorale e organizzativo

sono una delle condizioni di un Ulivo più forte e più coeso. E d'altra parte un Ulivo più forte e più coeso (obiettivo per il quale dobbiamo lavorare con grandissima determinazione già nelle prossime settimane perché non c'è molto tempo di fronte a noi) rappresenta la condizione perché possa consolidarsi il processo politico cominciato con i sindacati e continuato poi nel '96 con la vit-

toriale alle politiche. Veniamo ai rapporti con socialisti dello Sdi. Enrico Boselli, dopo l'incontro con Veltroni, ha preso atto del riconoscimento del loro ruolo specifico. Ma proprio questo non rischia di alimentare le autodistinzioni depredate da molti?

«Un qualche rischio effettivamente esiste. Noi apprezziamo una certa capacità dello Sdi di intercettare anche voci laici e socialisti che erano finiti nel centrodestra. Ma in me rimane la convinzione che le forze organizzatrici del prossimo congresso a Milano del socialismo europeo, non possono che lavorare in Italia per una grande forza politica riformista. Come già molti compagni del vecchio Psi hanno fatto partecipando alla fondazione dei Ds e, oggi, all'apertura di un tesseramento unico al nuovo partito.»

I rapporti con l'Udr, infine. Un giornale ha attribuito diffusi malumori tra i deputati diessini: «accordo infido...» non possiamo stare col diavolo e sentirci innocenti da ogni tentazione... Cosa risponderà?

«Che l'Udr non è il diavolo ma un leale alleato di governo. Non condivido quindi atteggiamenti schizinosi (che pure esistono) e che nascondono vecchie consuetudini settarie. Tuttavia i malumori di cui si parla trovano una certa giustificazione proprio nella assenza di un'immagine coesa della coalizione.»



Luciano Del Castillo/Ansa

«Sono una delle condizioni di un Ulivo più forte e più coeso. E d'altra parte un Ulivo più forte e più coeso (obiettivo per il quale dobbiamo lavorare con grandissima determinazione già nelle prossime settimane perché non c'è molto tempo di fronte a noi) rappresenta la condizione perché possa consolidarsi il processo politico cominciato con i sindacati e continuato poi nel '96 con la vit-

rischia di farsi stritolare o di restare ostaggio. C'è gran bisogno di un'autorevole sinistra riformista che governa con tranquillità un paese, ma non ha paura di far paura a chi ostacola i processi riformatori. Ma anche una sinistra che definisce con più nettezza il «chi siamo» e che è forte per il suo progetto non esiste se non ha organizzazione. E' certamente finito il tempo dei grandi apparati ma non è finito quello del radicamento sociale, della rappresentanza ravvicinata degli interessi dei più svantaggiati. Anche la sinistra si è fatta soggiogare dal fascino della tutela televisiva, quasi che la costruzione di un'immagine - riguardasse il leader o l'intera forza politica - potesse sostituire il rapporto diretto, la costruzione di esperienze di vita comuni. E questo è accaduto mentre una parte importante della società civile si è riversata nelle attività di volontariato, mentre universi giovanili si auto-organizzavano esaltando la separazione, mentre il militante di sinistra - privo di luoghi, di idee e di potere - tornava a casa e spesso rinunciava anche a votare. Una sinistra vera non va lontano se non ha i suoi luoghi di aggregazione, il

Presidenze Udr, fumata nera Mastella: «La maggioranza non c'è»

Marini e Cossiga per l'Ulivo allargato?

NEDO CANETTI

ROMA Nuove burrasche sulla maggioranza. Arrivano dalle votazioni nelle due commissioni bicamerali che ieri dovevano eleggere due rappresentanti dell'Udr alla presidenza e hanno, invece, dato esito negativo, e dall'esame dell'Infanzia e per un'inchiesta sulla federazione dei magistrati, quando in Campania rinunciamo a 5 assessori e poi ci trattano come ci hanno trattato in questi giorni.»

L'Udr dà immediato seguito alle parole del suo segretario e decide di rinunciare «sdegnata» alle presidenze delle due commissioni. Rinuncia - precisa un comunicato dopo un lungo colloquio Cossiga-Mastella - senza avanzare pretese «né oggi né domani, in sostituzione di questi due incarichi». «Il partito prende atto - afferma la nota - in merito a recenti vicende parlamentari che non esistono nell'attuale situazione politico-parlamentare le condizioni perché, secondo gli impegni assunti in sede di formazione del governo dai Ds e successivamente perfezionati in contatti tra i due partiti, vengano attribuite a parlamentari dell'Udr presidenze di commissioni speciali. La rinuncia ha lo scopo «di non protrarre uno stato di incertezza» nel funziona-

mento delle commissioni e «motivi di tensione» nella coalizione. Confermata la scelta strategica a favore del centro-sinistra, presieduto da D'Alema «pur non nascondendo la preoccupazione che diverso sia l'atteggiamento delle altre componenti la coalizione e di una parte non indifferente dei Ds». Si appella, infine, alla leadership di D'Alema nel governo e alla sua autorevolezza all'interno dei ds.

Le elezioni nelle bicamerali erano andate a vuoto per la mancanza del numero legale per l'uscita dall'aula dei parlamentari di Polo, Prc, Lega e Sdi.

Ieri intanto si sono nuovamente incontrato il segretario del Ppi Franco Marini e il presidente onorario dell'Udr, Francesco Cossiga. L'incontro, secondo fonti del Ppi, è andato bene. A piazza del Gesù si afferma che sarebbero state le condizioni per presentare alle elezioni europee unalista unitaria in cui sia presente anche il simbolo dell'Ulivo e alla quale partecipino «tutti i centristi di buona volontà» per dare vita a un Ulivo allargato. Questa versione dell'incontro non trova conferma presso l'Udr. Marini mantiene il progetto di una lista che veda insieme i popolari, Prodi e Cossiga. Domenica scorsa il segretario del Ppi ne ha discusso a pranzo, a Bologna, con Prodi, che ha posto precise condizioni: innanzitutto la presenza dell'Ulivo nel simbolo; un'ulteriore dichiarazione inequivocabile sul carattere non transitorio dell'alleanza di centro-sinistra; l'apertura ad altre forze, fra le quali il movimento di Di Pietro e quello dei sindacati.

INCONTRO TRA LEADER Secondo fonti del Ppi il pranzo tra il segretario e l'ex presidente è andato bene



SEGUE DALLA PRIMA

TOCCA AL PARTITO

ha fatto riguarda se stessa. E oggi di fronte ai risultati elettorali romani e al calo degli iscritti si pone l'angoscioso interrogativo se nel momento della sua massima espansione politica non stia correndo il rischio di trovarsi troppo piccola. La verità è che la mente della sinistra - prima ancora che la sua anima o il suo cuore - si è lambicata per troppo tempo sulla fine del partito o sulla sua rinascita e primato, sull'opzione limpida e socialdemocratica o sull'andare «oltre» questa esperienza, sull'Ulivo come soggetto politico autonomo o come alleanza permanente fra diversi. Nel frattempo il corpo della sinistra si andava smagando mancando il nutrimento che viene dal rapporto vivo con la società e da una più netta definizione del proprio ruolo storico. Questa sinistra - per usare un'intuizione che Donald Sassoon mette a conclusione del suo voluminoso «Centanni di socialismo» - è stata tentata «di gettare i

propri valori nel vortice del rinnovamento, dimenticando la lezione di Machiavelli che i veri innovatori sono quelli capaci di cambiare la propria strategia e di adattarla alle nuove condizioni, non quelli che hanno perso la bussola, vale a dire i valori che determinano il proprio orientamento politico». Da dove ricominciare a ricostruire? Il primo nodo che va sciolto rapidamente riguarda una delle questioni su cui ci si è interrogati e divisi in questi anni. La sinistra che governa, e che vuole governare in un quadro di alleanze stabili, ha bisogno di un partito vero. E un partito vero ha bisogno di un passato, di un progetto per il futuro, di un'organizzazione. Il passato della nuova sinistra italiana ha una data di nascita ed è l'89. Il ricatto permanente che pesa su di noi rimanda alla ricorrente richiesta di abiure. Eppure è in quel turbolento e confuso periodo in cui avvenne lo scioglimento del Pci, in un dibattito di massa che non ha avuto eguali al mondo, che va collocata sia il distacco definitivo dal comunismo sia l'apertura di nuove frontiere culturali e politiche. Partendo da quella rottura il nuovo partito può rivendicare un collegamento con la tra-

dizione riformista del socialismo italiano, con i valori del cattolicesimo sociale, con le intuizioni della grande tradizione laica. Ma questo partito non può essere «oltre» ogni esperienza. È innanzitutto «dentro» una esperienza, quella del socialismo europeo, che pur nella pluralità di voci stabilisce con certezza il «chi siamo» anche dei democratici di sinistra italiani. Leszek Kolakowski ha scritto sul movimento socialista europeo, che pure critica, parole limpide: «Qualunque cosa sia stata fatta in Europa occidentale per creare più giustizia, più sicurezza, maggiori opportunità di istruzione, più welfare e più responsabilità dello Stato nei confronti dei poveri e degli indifesi, non sarebbe mai stata raggiunta senza la pressione delle ideologie socialiste e dei movimenti socialisti, a dispetto di tutte le loro ingenuità e illusioni». E non è difficile allargare questo giudizio a una parte significativa dell'esperienza dello stesso Pci. Ecco perché non siamo figli di un dio minore. Una data di nascita e un'esperienza di riferimento non bastano, tuttavia, se il nuovo partito riformista non riesce a darsi un progetto, che è cosa ben diversa dal programma di governo. Il proget-

to rappresenta l'indicazione delle idee forza, dei criteri-guida con cui ci si appresta a stare nella società per trasformarla. È l'esistenza di questa somma di valori che determina il senso di appartenenza dei militanti. Con una precisazione. Al militante della sinistra si deve chiedere di partecipare alla definizione di questi valori e l'impegno per la loro realizzazione. Ma non basta. Un partito è anche «contro». Guardiamo alla destra che sulle ragioni del «contro» sta costruendo un senso comune che unifica militanti e elettori i più diversi. La civilizzazione della lotta politica non richiede di essere meno alternativi agli altri, richiede al contrario una esaltazione delle grandi opzioni contrapposte. Per anni e anni una sana pedagogia ha detto alla gente di sinistra che l'avversario non è un nemico. Bene. Ma deve essere davvero un avversario e non solo un avversario politico, anche un avversario perché rappresenta una posizione di potere dominante nell'economia, nella cultura, nei grandi apparati. Un grande partito riformista che si dichiara indifferente allo scontro dei poteri reali senza scegliere, senza intervenire per determinare il corso di questa lotta

rischia di farsi stritolare o di restare ostaggio. C'è gran bisogno di un'autorevole sinistra riformista che governa con tranquillità un paese, ma non ha paura di far paura a chi ostacola i processi riformatori. Ma anche una sinistra che definisce con più nettezza il «chi siamo» e che è forte per il suo progetto non esiste se non ha organizzazione. E' certamente finito il tempo dei grandi apparati ma non è finito quello del radicamento sociale, della rappresentanza ravvicinata degli interessi dei più svantaggiati. Anche la sinistra si è fatta soggiogare dal fascino della tutela televisiva, quasi che la costruzione di un'immagine - riguardasse il leader o l'intera forza politica - potesse sostituire il rapporto diretto, la costruzione di esperienze di vita comuni. E questo è accaduto mentre una parte importante della società civile si è riversata nelle attività di volontariato, mentre universi giovanili si auto-organizzavano esaltando la separazione, mentre il militante di sinistra - privo di luoghi, di idee e di potere - tornava a casa e spesso rinunciava anche a votare. Una sinistra vera non va lontano se non ha i suoi luoghi di aggregazione, il

suo giornale di massa, le sue sedi di ricerca diffuse nel territorio per parlare e ascoltare. Una sinistra che lavora per crescere, per allargare i propri confini culturali e sociali, per difendere e esaltare la propria autonomia politica ha bisogno di allargare il proprio sistema di alleanze. Viviamo in una fase, quella successiva alla crisi dell'Ulivo con la caduta del governo Prodi, in cui si diffondono le spinte alla frantumazione politica. Il bipolarismo all'italiana sta dando un contributo potente a questo processo che moltiplica i soggetti politici minori e tende a mettere su una posizione di concorrenza rispetto al medesimo elettorato forze politiche e movimenti dalla storia lunga o recente. Sarà difficile mutare questa situazione se non muterà l'architettura istituzionale e se non interverrà una nuova legge elettorale. Ma il partito della sinistra ha due anni per tenere unito un sistema di alleanze che si va frantumando. La prima arma è la ripresa delle ragioni forti dell'Ulivo. La seconda è una battaglia in campo aperto con la destra, non solo quella politica, sui grandi temi di riforma della società.

GIUSEPPE CALDAROLA

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: □ 12 mesi □ 6 mesi. Numeri: □ 7 □ 6 □ 5 □ 1 indicare il giorno..... Nome..... Cognome..... Via..... N°..... Cap..... Località..... Telefono..... Fax..... Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

l'Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro VICE DIRETTORE Roberto Rosconi CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

l'Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestre n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000. Tariffe per l'estero - Annuo n. 7 L. 1.100.000. Semestre n. 7 L. 600.000.

Dal 1° Gennaio un nuovo servizio per i lettori de l'Unità ACCETTAZIONI NECROLOGIE E ADESIONI SERVIZIO TELEFONICO E TELEFAX Dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 18 telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

